

Giornale di Sicilia 5 Marzo 2009

Il pentito Spataro svela in aula: “Pizzo per i costruttori a Ballarò”

Il costruttore non aveva neanche iniziato a lavorare che qualcuno si presentò al cantiere nel cuore del centro storico e lasciò un messaggio inequivocabile: una catena davanti al cancello. Era il segno che bisognava pagare. Il controllo di Cosa nostra del mercato immobiliare è capillare, lo racconta il pentito Maurizio Spataro che ha deposto in aula davanti al gup Adriana Piras nel processo contro quattro presunti pezzi da novanta: Alessandro D'Ambrogio, ritenuto il capo della famiglia di Ballarò; Antonio Lo Nigro, latitante, boss di corso dei Mille-Brancaccio; Tommaso Lo Presti il lungo, considerato il reggente di Palermo centro; Girolamo Monti, accusato di essere il reggente del Borgo Vecchio. Alla sbarra c'è un quinto imputato, Salvatore Sorrentino, ritenuto affiliato alla famiglia Pagliarelli. Ha iniziato il suo lungo racconto definendosi «un uomo di fiducia», più che un mafioso. Ex titolare di un autosalone di via Sampolo, Spataro sostiene di non avere mai guadagnato frequentando gli ambienti di Cosa nostra. Lui prendeva appuntamenti, smistava pizzini, incassava le tangenti, ma lo faceva per «stare tranquillo», perchè nessuno venisse a sua volta da lui a chiedere il pizzo.

Per questo ha visto e frequentato mezza Cosa nostra, ma non presenziava mai alle discussioni. Ma riguardo al pizzo sembra essere piuttosto ferrato e in aula ha raccontato le vicende di due costruttori, entrambi alle prese con ristrutturazioni nel centro storico. La prima riguarda, sostiene Spataro, Alessandro D'Ambrogio (la cui famiglia gestisce una ditta di onoranze funebri). Ha detto di conoscerlo a partire dagli anni Novanta e lo ha indicato come «referente» di Ballarò. Ha avuto contatti con lui perchè gli ha fissato alcuni appuntamenti per volontà del suo ex capo, Andrea Gioè, il capo cosca di Sferracavallo.

I costruttori

Una volta Gioè, dice Spataro, fissò un appuntamento a D'Ambrogio. Di mezzo c'era la vicenda di un costruttore che stava recuperando una palazzina a Ballarò, tale Iacopelli di Cinisi e aveva avuto dei problemi. Spataro non dice di più, sostiene di avere solo combinato l'incontro, al quale però non ha partecipato. E un altro imprenditore, sempre impegnato in una ristrutturazione nel centro storico, ebbe problemi. Si tratta, ha detto il collaboratore, di Franco Sanfratello. Aveva appena iniziato a lavorare quando trovò una catena che sbarrava il cantiere. Così, sostiene il pentito, andò a parlare con Gioè e gli disse di rivolgersi a D'Ambrogio, competente per il territorio. Ma Cosa nostra ha una rigida compartimentazione, bastano pochi metri e cambia il referente. D'Ambrogio, sostiene Spataro, disse a sua volta che non poteva farci nulla. La persona giusta era Tommaso Lo Presti il

lungo, il presunto capo di Palermo Centro.

Gli appuntamenti

Un giorno, sostiene Spataro, nel suo autosalone di via Sampolo spuntò Antonino Lo Nigro, ritenuto dagli investigatori un giovane boss in ascesa. Originario di Brancaccio è latitante ormai da un paio d'anni, la scorsa estate riuscì a fuggire in costume da bagno mentre prendeva il sole su una spiaggia calabrese. Il collaboratore ha detto in aula di non conoscerlo, lo vide solo quella volta assieme ad Andrea Adamo, chiedevano un appuntamento con Giovanni Bonanno per poi incontrare i Lo Piccolo.

«Tommaso Lo Presti il lungo -dice Spataro - me lo presentò Nicolò Ingarao», anche lui conosciuto sempre tramite gli appuntamenti che combinava per conto di Gioè. Nel caso di Lo Presti ha parlato di un incontro avvenuto nei pressi della Zisa. Gioè, dice Spataro, gli raccontò che doveva consegnare un pizzino a Lo Presti, inviato dai Lo Piccolo, in qualità di referente di Palermo centro. Anche Mimmo Monti, referente del Borgo Vecchio, ha avuto occasione di incontrare. Fu il fratello Angelo, (ex capo-cosca del Borgo) a presentarglielo e ricorda di averlo visto spesso in compagnia di Giovanni Bonanno a Cruillas in occasione di partite di calcetto. «So che si occupava di estorsioni al Borgo Vecchio», ma non ha indicato nulla di specifico. Infine Salvatore Sorrentino che, dice Spataro, gli venne presentato una volta da Alessandro d'Ambrogio, però senza specificare alcun titolo. Gioè gli avrebbe confidato che era vicino alla cosca di Pagliareli ma nessuno, sostiene Spataro, gli ha detto che era uomo d'onore né che abbia commesso estorsioni.

Un racconto che non ha convinto la difesa degli imputati (avvocati Jimmi D'Azzò, Riccardo Russo, Raffaele Bonsignore, Domenico La Blasca, Antonino Rubino, Giovanni Castronovo e Michele Giovinco». Ad esempio i legali di D'Ambrogio hanno chiesto a Spataro se ricordasse un problema fisico per D'Ambrogio, che sostiene di avere incontrato. Lui ha riferito di non ricordare nulla di particolare e gli avvocati si sono riservati di presentare la documentazione medica che attesta per D'Ambrogio un grave incidente stradale. Per molto tempo fu costretto a camminare con le stampelle.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS